

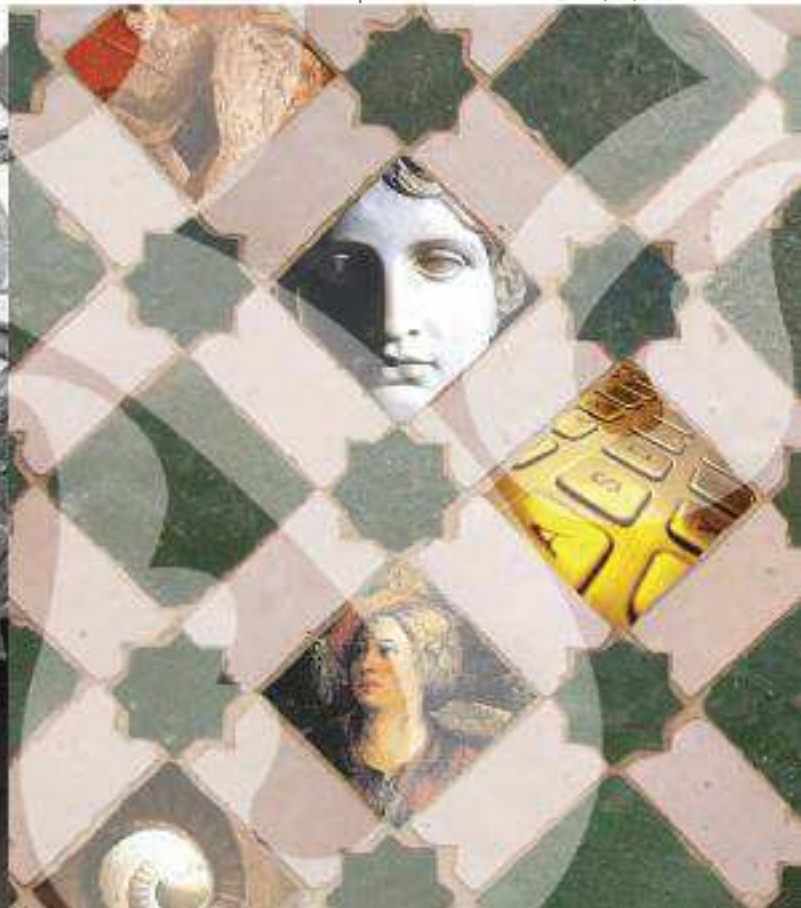
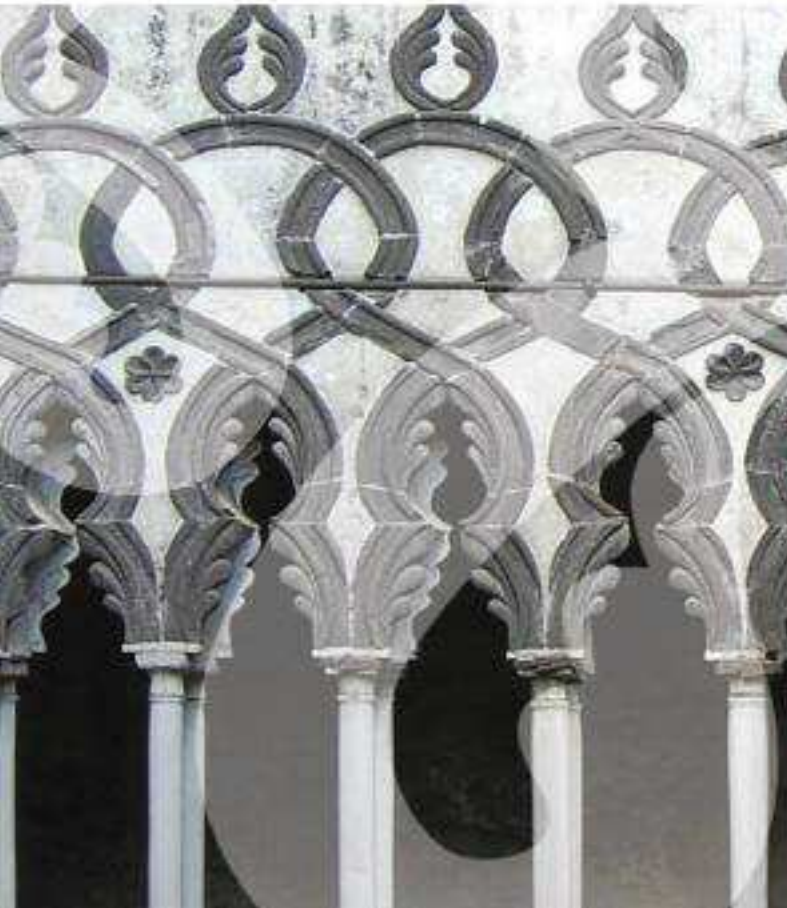


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 12 Anno 2013

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Se trent'anni vi sembrano pochi Pietro Graziani	8
Saluti Paolo Vuilleumier Secondo Amalfitano	10
Testimonianze	
Mario Valiante Ad multos annos!	14
Alfonso Zardi Il Centro e il Consiglio d'Europa	18
Jean-Pierre Massué E fructu arbor cognoscitur	20
Marie-Paule Roudil Le Centre et l'UNESCO	22
Jean-Paul Morel Choses et gens de Ravello. Souvenirs de trois décennies du CUEBC	24
Licia Vlad Borrelli Trent'anni sotto il segno dell'unità della cultura	34
Claude Albore Livadie Un rapido <i>excursus</i> su trent'anni di attività	38
Ferruccio Ferrigni Ravello 1983-2013: trent'anni di attività e prospettive	46
Salvatore La Rocca Un trentennio improntato all'innovazione. Carnet de voyage	54
Alfonso Andria Trent'anni di vita del Centro Dal telex alla rivista on-line	72
Appendice	
Salvatore La Rocca L'Albo d'oro del Centro	80
Il futuro dei territori antichi Problemi, prospettive e questioni di <i>governance</i> dei Paesaggi Culturali Evolutivi Viventi	82

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alboRELIVADIE@libero.it

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Jean-Paul Morel Osservatorio europeo
sul turismo culturale

jean-paul.morel3@libertysurf.fr

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Claude Albore Livadie

*Claude Albore Livadie,
Componente Comitato
Scientifico*



Un rapido *excursus* su trent'anni di attività

In occasione di questo breve intervento sono andata indietro di oltre dieci anni, nei ricordi dell'attività di studio. In essi uno spazio scientifico e affettivo particolare è occupato dalle collaborazioni e dalle esperienze attuate con molti colleghi oggi non più in vita e ricordati, con unanime commozione, in questa circostanza. Allo stesso tempo mi pervade un sentimento di soddisfazione per il lavoro che tutti insieme abbiamo svolto, anche di recente, in questi anni segnati da preponderanti preoccupazioni economiche generali, che influenzano non sempre positivamente l'attività del Centro. Questo si è adattato alla rapida evoluzione dei tempi e all'indubbia crisi, anche esistenziale, che ha colpito l'Europa in questo ultimo decennio. Il Centro è molto cambiato rispetto ai suoi inizi.

Il mio primo contatto risale al 1986. Ero, allora, con l'amica Giovanna Gangemi e Werner Johannowski, già da alcuni anni soprintendente archeologo delle Province di Salerno, Avellino e Benevento e con loro portavo avanti intense e appassionanti indagini nei luoghi colpiti dal sisma nell'area sannitico-irpina: Casalbore, la Valle del Miscano, il tracciato del Tratturo Pescasseroli-Candela, Savignano Irpino. Indagini che hanno consentito di cogliere dati importanti della preistoria campana.

A Villa Rufolo, incontrammo il giovane segretario generale, Alfonso Andria che ci parlò dell'*Esprit de Ravello* e ci illustrò gli ambiziosi programmi del Centro: un foyer di studiosi di varie provenienze e nazionalità ed un istituto di alta formazione, come dovrebbe essere un'Università europea per i beni culturali. L'intento iniziale era di realizzare un luogo di confronto permanente tra le scienze umane e le scienze definite esatte, tramite incontri pluridisciplinari.

Il Gruppo Pact con Tony Hackens, Jean-Pierre Massué e Max Schvoerer, unitamente al Consiglio di Europa e agli organismi locali che avevano portato alla istituzione del Centro, era capofila di un nuovo approccio scientifico in cui l'Archeometria, in senso ampio, svolgeva un ruolo predominante.

Questa disciplina, in quegli anni, andava ampliando il proprio raggio d'azione e acquisiva una propria autonomia e un proprio campo d'indagine rispetto all'originario legame con l'Archeologia, includendo nei suoi strumenti d'indagine tecniche molteplici e sofisticate, idonee ad acquisire dai contesti antichi nuove informazioni utili per una più completa lettura storica del reperto (oggetto o/e monumento), per conoscerne la datazione, per operare in vista della sua conservazione e del suo restauro, per inserirlo nel suo contesto originario. Inglobava



dunque anche le ricerche relative alle scienze ambientali (paleobotanica, pedologia, geoarcheologia ecc.).

Già da tempo in Europa, principalmente nell'Europa del Nord, l'impiego delle indagini archeometriche nei siti archeologici era prassi comune, ma il mondo universitario italiano non era ancora pronto per un tale orientamento. In tale contesto, Ravello poteva dunque proporsi come centro di riferimento volto a raccogliere e promuovere i nuovi indirizzi di ricerca e i nuovi approcci concettuali.

Proprio in quello stesso anno, 1986, il "gruppo di lavoro PACT" (Physique - Archéologie - Chimie - Technique), creato dal Consiglio d'Europa nel 1975, era diventato "Réseau", cioè si era trasformato in "Rete" di esperti impegnati in azioni di cooperazione attraverso collegamenti europei in modo di facilitare scambi e confronti in alcuni ambiti scientifici di alto livello.

La circostanza della nostra presenza a Ravello era dovuta proprio all'adesione al Corso intensivo europeo sul caso di studio: **"Palinuro, conservazione sul terreno: metodi di campionatura e di analisi scientifica applicati all'archeologia"**, che Tony Hackens e Urve Miller con altri colleghi dell'Università di Stoccolma avevano organizzato per giovani laureati della Comunità Europea, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica di Salerno, Avellino e Benevento. Il territorio di Palinuro, ricco di testimonianze (un'area di frequentazione musteriana ed epigravettiana, un insediamento neolitico individuato in località S. Paolo, una vasta necropoli di età arcaica con abitato coevo), presentava un



notevole interesse per un approccio geoarcheologico e uno studio dell'antico paesaggio naturale e culturale. Questo studio sul territorio di Palinuro veniva così a costituire il primo di una serie di "Ateliers", di Corsi europei e di Tavole rotonde in cui era ben evidente il peso dato alla ricerca sull'ambiente. Ne sono testimonianza le successive iniziative: **"Il sito archeologico nel suo paesaggio"** del 1987 e **"Storia dell'ambiente ed archeologia nell'area mediterranea"** del 1988 con le quali nasce l'ambito di ricerca "Territorio storico, ambiente e paesaggio". Da questo ambito scaturiscono numerose pubblicazioni quali **"Evoluzione dell'ambiente fisico in periodo storico nell'area circum-mediterranea"** nel 1993, **"Il sistema Uomo - Ambiente tra passato e presente"** nel 1994 e, di seguito, **"La Storia del clima e dell'ambiente dall'antichità fino ad oggi"** nel 1996. A queste si sono aggiunti i corsi regionali del 1994 e del 1995 per la formazione di tecnici specializzati nella lettura archeologica e storica dell'ambiente.

Il filone di studio avviato felicemente da Tony Hackens e dal gruppo Pact sul cambiamento del clima e la variabilità ambientale è proseguito con una certa regolarità fino al 2007, data del





workshop internazionale **“Crisi ambientali e insediamenti umani in Campania tra il tardo Neolitico e l’età del Ferro”** svolto in collaborazione con le Università di Salerno e di Napoli. Parallelamente a questa tematica, è stata approfondita quella attualissima relativa al tema della vulnerabilità del patrimonio culturale in relazione al cambiamento climatico in atto. Meriterebbero più di un accenno i Corsi intensivi, le Scuole pratiche e i Corsi di dottorato europei sui Materiali del patrimonio culturale organizzati annualmente e con grande impegno da Roger Lefèvre a partire dal 2007. Il prossimo corso previsto nell’Ottobre 2013 **“Climate change, global change and cultural heritage”**, in collaborazione con il CRSTRA (Scientific and Technical Centre on Arid Regions, Biskra-Algeria) e con il sostegno di EUR-OPA Grandi Rischi-Consiglio d’Europa, prosegue questa linea di ricerca finalizzata alla preparazione di giovani specialisti a una migliore conoscenza dei rischi e della loro gestione.

Nei primi anni dell’attività del Centro si è sviluppata inoltre la collaborazione-interazione tra vulcanologi e archeologi, che viene a rappresentare un approccio del tutto nuovo nella ricerca italiana ed europea. Nel 1987 furono organizzati la tavola rotonda e il corso europeo **“Vulcanologia ed archeologia”** con risultati pubblicati anch’essi nella serie PACT, come molti dei convegni di quel decennio.

Seguirono varie tavole rotonde: nel 1988 **“Strati sottili di sedimenti piroclastici per la cronologia in vulcanologia ed archeologia”**, nel 1989 **“Vulcanologia, neotettonica e variazioni della fascia litorale. Applicazione alla regione Campania”**. Ricordo con soddisfazione gli incontri del 1991 e del 1994 sui **“Siti campani sepolti dall’eruzione vesuviana delle Pomice di Avellino”**, che precorrono in qualche modo le eccezionali scoperte dei villaggi dell’età del Bronzo di Nola e di Afragola. Del 1995 è il seminario-corso **“Siti archeologici ed eruzioni flegrée”** e del 1996 il Convegno **“Il Vesuvio e le città vesuviane (1730-1860)”** organizzato in collaborazione con l’Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa in onore di G. Vallet, prematuramente scomparso. Dopo un breve intervallo vi furono, in





collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, il Convegno (2004) **"Siti archeologici ed effetti delle eruzioni in Campania. I Vulcani distruttori e preservatori degli antichi insediamenti"** e, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, il seminario internazionale (2005) **"La gestione del rischio vulcanico nelle aree urbane"** che, in un'ottica diversa, era centrato sulla vulnerabilità delle aree vulcaniche attive.

È opportuno anche sottolineare le numerose iniziative intraprese nel corso di questi lunghi anni da Ferruccio Ferrigni sul rischio sismico e il patrimonio culturale. Esse

costituiscono uno dei più specifici indirizzi del Centro e, in alcuni casi, completano le problematiche legate al rischio vulcanologico di ieri e di domani.

Benché l'accesso ai finanziamenti sia divenuto sempre più difficile, il numero delle attività, da sempre molto numerose e varie, è aumentato considerevolmente in questo ultimo decennio; i corsi da 52 nel 2003, sono più che raddoppiati: 107 nel 2012. Lo stesso vale per i seminari, mentre i 50 convegni e mostre organizzati fino al 2003 hanno raggiunto la soglia di 161, triplicando così il numero delle iniziative.

La totalità di queste attività consente di affermare – senza timore di essere contraddetti – che il Centro ha fatto e fa da riferimento indispensabile, diremmo in francese "incontournable", per alcuni campi della ricerca sui Beni Culturali ed Ambientali e sulla loro tutela.

Meno intensa risulta, invece, in questo ultimo decennio, la linea di studi che segnò i primi incontri, promossi da François Wideman, Max Schvoerer, Tony Hackens e Bruno Helly, sulle datazioni basate sulla concentrazione di isotopi radioattivi o di prodotti in decadimento in relazione al tempo (radiocarboniche, termoluminescenza, potassio argo, ecc.). I primi incontri, anche grazie alla partecipazione di validi specialisti, ebbero una notevolissima risonanza; basti citare il corso intensivo



svolto tra Ravello e Valbonne sulla **“Datazione e la Caratterizzazione delle pitture parietali e murali”** nel 1985, al quale sono seguiti lo stesso anno, l’Atelier Europeo sulla **“Termoluminescenza in Archeologia”** e successivamente la tavola rotonda **“Cronologie geofisiche ed archeologiche del Paleolitico superiore”** (1993). Sarebbe oggi opportuno condurre un esame della situazione alla luce delle più avanzate metodologie e mettere a confronto le datazioni ottenute in diversi laboratori su problemi archeologici cruciali.

Le attività sviluppate annualmente dal 1987 al 1989 da Tony Hackens sulla navigazione e il commercio antico nel Tirreno sono state riprese, dopo vari anni di interruzione, nel 1993 con l’incontro sulla **“Tutela del patrimonio archeologico subacqueo”**, realizzato in collaborazione con l’Associazione ex Parlamentari Europei. Nel 2005 è ritornato sul problema il Workshop **“Ricoveri per navi militari dei porti del Mediterraneo antico e medievale”**, organizzato dal collega Blackman e di recente pubblicato. L’argomento è sempre attuale e meriterebbe forse di essere nuovamente oggetto di un incontro di studio, magari con un tema allargato che inviti alla collaborazione vari paesi del Mediterraneo.

Lo stesso direi per il tema **“Metallurgia del rame e del ferro e artigianato metallurgico nelle società antiche”**, cui importanti contributi dobbiamo *in primis* a Gerhard Sperl (ricordiamo i vari corsi organizzati a Ravello, Populonia, Massa Marittima, le tavole rotonde di Leoben e di Piombino). “Il sentiero europeo del ferro” è in qualche modo erede di queste iniziative; la realizzazione delle **“Mitteleuropäische Eisenstrasse”**, lunga varie centinaia di chilometri, collega oggi 8 paesi e raggiunge nella regione più a nord la Polonia meridionale (Starachowice). Chi sa se non potrebbe proseguire ancora verso settentrione, verso i monti Swietokrzyskie (vicino a Kielce), dove sono stati individuati migliaia di forni; un altro sito, di minore importanza, ma sempre con un numero eccezionale di forni, si trova a Pruszków (Masovia), ad ovest di Varsavia. Questi centri, tra i più grandi del Barbaricum, producevano ferro per le armi con le quali diverse stirpi germano-sarmatiche combattevano durante le guerre marcomanne.

Penso però che un nuovo convegno, analogo a quello curato nel 2000 da Jean Paul Morel in stretta collaborazione con la Scuola francese di Roma (in particolare Anne Loehoeff e Stephane Verger), potrebbe oggi essere riproposto sulla base dei nuovi dati acquisiti nei grandi scavi campani come quello del-



l'abitato dell'età del Ferro di Poggiomarino, dove sono ben documentati una lavorazione dei metalli e contatti con aree metallifere sarde.

Nell'ultimo decennio, o poco prima, sono nate nuove collaborazioni, in particolare con il Portogallo. Attraverso l'amico Luiz Oosterbeek, l'Istituto Politécnico di Tomar ed altre istituzioni portoghesi, si è aperto un nuovo filone di attività relativo all'Arte preistorica europea sviluppatasi nel quadro di programmi europei (Cultura 2000): nel 2001 con **"EuroPreArt, segni passati, memorie presenti"**; nel 2003, **EuroPreArt II: Prehistoric art research and management in Europe - case studies**, nel 2004 **"ARTRISK, Risk control of monuments, art and computer applications for landscape organization"** e, infine, nel 2006, **"ARTSIGNS. The present past European Prehistoric Art: aesthetics and communication"**. Vorrei sperare in una prosecuzione di questa linea di ricerca, in quanto essa ha attivato confronti con risultati molto validi tra le diverse strategie impiegate dai vari paesi europei.

Spero altresì che l'ingresso nel Comitato scientifico di Mons. José Manuel del Rio Carrasco e i più stretti rapporti con la Commissione pontificia per i Beni Culturali possano contribuire ad allargare il nostro campo di attività.

La recente immissione nel Comitato Scientifico del prof. Witold Dobrowolski, archeologo e storico d'arte, specialista del Settecento europeo, riapre in un certo modo il Centro alla Polonia e all'Europa dell'Est. Ricordo, infatti, che un seminario internazionale fu organizzato nel 1991 da Tony Hackens a Ravello: **"Viaggi alla scoperta dei Tesori culturali dell'Europa dell'Est"**. Quest'argomento potrebbe oggi essere ripreso e forse ampliato ai viaggi in Italia degli aristocratici polacchi interessati alle antichità del nostro Paese. Penso, tra diversi altri, a Stanislao Potoscki, che portò in Polonia diversi vasi provenienti dal territorio di Nola, o all'influenza della cultura italiana nell'architettura e nelle arti dell'Europa centro-orientale. E qui il campo di ricerca diventa infinito con tutte le corti nobiliari che utilizzarono ampiamente artisti e maestranze italiani per la realizzazione di grandi opere architettoniche così come di manufatti mobiliari.

L'*Esprit de Ravello* sull'interdisciplinarietà è sempre attuale. Ne è testimone l'eccellente iniziativa della Rivista *on line* "Territori della Cultura", sempre più letta, che aggiorna un vasto pubblico di lettori sulle più recenti tematiche.



Il mio auspicio è che la collaborazione delle eccellenze campane ed europee che hanno scelto di lavorare insieme con il Centro di Ravello possa divenire sempre più intensa e conseguire con successo l'obiettivo fondante del Centro: promuovere l'impegno civile, la partecipazione ragionata e la realizzazione di progetti concreti per lo sviluppo del nostro territorio e della tutela dei Beni Culturali contro il disinteresse e la rassegnazione. Spero che aprendo nuovi spazi di discussione, il Centro sia capace di "risvegliare" oggi, come ieri, la riflessione, ma soprattutto la produzione di nuove idee nella società civile e nella classe dirigente nazionale e, anche, internazionale.